

Manovra, scudo Abi sulle banche: “Colpite anche le piccole”

Proseguono le audizioni. L'associazione del credito avverte: “Avremo 800 milioni di mancati ricavi”. Orsini (Confindustria): “In Parlamento ci sono margini per cambiare il testo”. Sindacati e Gimbe preoccupati per i “tagli alla sanità”

04/11/2025
REDAZIONE



Società violenta

2 € al mese

Roma, 4 novembre 2025 – Che le banche non fossero soddisfatte della manovra era noto. Ma ieri, nell'audizione dei rappresentanti dell'Abi in Commissione Bilancio al Senato, sono emersi con la nettezza dei numeri, ma senza polemiche, l'impatto e la misura degli effetti del cosiddetto contributo introdotto nella legge di Bilancio: tra il 2026 e il 2029 gli istituti di credito subiranno un prelievo aggiuntivo di circa 9,6 miliardi di euro, con mancati ricavi per circa 800 milioni di euro al 2030, con un aumento della sola Irap a quota 7,4 per cento.

Ad aprire il cahier de doléances, nel giorno di avvio dell'esame parlamentare del pacchetto di finanza pubblica, sono stati i dirigenti dell'Associazione bancaria, con il loro direttore generale Marco Elio Rottigni, che spiega anche come “impatto delle misure sarà su tutte le banche”, e,

dunque, anche sulle piccole. E come “nei primi sei mesi del 2025, rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, i principali gruppi bancari italiani hanno registrato una riduzione di circa il 6 per cento del margine di interesse; questa tendenza è attesa proseguire nel prossimo biennio”.

Le banche – spiega il dirigente dell’Abi – avrebbero preferito un contributo come lo scorso anno di anticipo della liquidità senza impatti sul patrimonio. Una speranza vanificata dall’arrivo di aumento delle aliquote Irap, differimento di deducibilità fiscale, e sblocco delle riserve. Si tratta di misure, che nei giorni scorsi, per il governatore della Banca d’Italia, però, non hanno comunque impatti sulla stabilità finanziaria.

Ma i banchieri non sono stati i soli a far sentire la loro voce all’avvio dei lavori. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sostiene che “il margine per cambiare la manovra c’è soprattutto perché la misura dell’iper e super ammortamento possa essere triennale”. Certo è che l’altro nodo al centro del dibattito in questa manovra è quello degli affitti brevi. “Siamo molto preoccupati dall’innalzamento della cedolare secca sugli affitti brevi dal 21% al 26% perché non serve a nessuno”, insiste Maurizio Pezzetta, vicepresidente nazionale di Fimaa, la Federazione italiana mediatori agenti d’affari in audizione al Senato sulla manovra. “La carenza di immobili destinati alla locazione a medio e lungo termine non è riconducibile alla crescita degli affitti turistici» che sono «meno del 2% del totale delle abitazioni italiane”, ha sottolineato. Il nodo vero, per la federazione, è piuttosto quello delle case vuote e sfitte per “la fiscalità elevata o i contratti poco flessibili e i rischi di morosità”.

Con la manovra per il 2026 si riapre, però, anche il dibattito sul possibile rischio di definanziamento della sanità pubblica. A lanciare l’allarme sono la Cgil e la Fondazione Gimbe, che contestano i numeri del governo e denunciano la progressiva riduzione della quota di Pil destinata al Servizio sanitario nazionale (Ssn). “A fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto – spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione – la sanità pubblica ha perso in quattro anni l’equivalente di una legge di bilancio”. Secondo Gimbe, tra il Fondo sanitario effettivo e quello che si sarebbe ottenuto mantenendo il livello di finanziamento al 6,3% del Pil del 2022, si registra un gap cumulato di 17,5 miliardi di euro nel periodo 2023-2026.

© Riproduzione riservata

Tag dell'articolo

Robin Srl Società soggetta a direzione e coordinamento di Monrif

categorie

abbonamenti

pubblicità

Copyright @2025 - P.Iva 12741650159 - ISSN: 2499-3085